

Luigi
23/5/87

223

Gorla Maggiore: ricordi d'Olona, la pesca e i «vivari»

Ci è capitato di rintracciare nell'archivio d'Olona un fascicoletto riguardante una strana causa tra il giureconsulto dott. Paolo Gerolamo Moneta di Gorla Maggiore e il messer Gerolamo Bossi di Fagnano Olona, imparentato con la famiglia dei Visconti di quella località.

La vertenza era stata provocata dal preteso diritto delle due parti di avere l'esclusiva di certi «vivari» di pesci che tenevano nel fiume Olona, nelle località al disotto della Madonna di San Vitale di Gorla Maggiore. Questi vivari non erano altro che degli allevamenti di pesci che venivano portati in maturazione, cioè in misura utile per l'alimentazione.

La preparazione di questi vivari si faceva presso la sponda del fiume Olona, costruendo una specie di muraglia di ciotoli nello stesso fiume a specie di barriera, dove venivano introdotti degli avanotti, che venivano allevati ed a maturazione, dopo circa uno o due anni, tolti, quasi di consuetudine, in quaresima.

Il diritto di porre questi «vivari» (o vivai) era di spettanza dei proprietari contigui all'Olona, che potevano disporre della metà della larghezza del fiume. Tale diritto era tollerato dalle antiche consuetudini e leggi che governavano l'uso delle acque, risalenti al tempo del libero comune Milanese e rimaste indenni nel corso dei secoli.

La pesca invece era ancora libera, ma doveva praticarsi secondo determinate regole e con mezzi leciti (escludendo reti fini o calcine, e misture dette «coco») altri-

menti i contravventori venivano puniti con pene severe e salatissime di Scudi 50 d'oro (ben 300 lire del tempo).

Per i vivari, inerenti alla causa in atto tra i due elementi citati, si istruì un apposito processo davanti al conservatore d'Olona (nominato dal Senato Milanese a tutela del fiume) che in quel tempo era il conte Arconati. Questi delegando il giudice commissario fece istituire il processo, interrogando i testimoni a favore dell'una o dell'altra parte, cercando di venire a capo sull'intricata vicenda, a chi spettava il diritto di prelevare il pesce ma-

turo. L'interrogatorio consisteva in una cinquantina di domande preparate dal giudice a cui i testimoni dovevano rispondere con precisione, pena l'incriminazione, che in quei tempi non era da prendere sottogamba.

Per il giureconsulto gorlese, si presentarono un certo Moneta Prospero, conoscitore del fiume nella zona di San Vitale (dove sul ciglio di valle trovatisi ancora l'antica chiesetta) ed i signori Innocenti e Mascheroni, uno di Olgiate Olona e l'altro di Cairate.

Per il signor Bossi, vennero interrogati il signor Jelmi

e il signor Sperone ed il signor Gussone, tutti conoscitori dei luoghi e delle abitudini locali circa l'allevamento dei pesci ed anche delle proprietà in zona, anche perché erano soliti recarsi alla chiesetta di Gorla Maggiore, dedicata a San Vitale e Valeria, per ottenere la «perdonanza» della Madonna affrescata nell'antica chiesetta.

Queste persone dichiararono congiuntamente, che a memoria di uomo, l'allevamento dei vivari si ripeteva costantemente, e che era usuale per i proprietari delle sponde allestire tali costruzioni nel letto del fiume, senza esser mai turbati i possessori dal quieto ed «antico possesso».

Come sempre però in tutte le cause i testimoni di parte finivano per avallare i diritti privatisti e le conclusioni poi venivano tratte dalla Legge, non sempre nel giusto corrispondente.

Contavano molto quelle di maggior peso che specie da parte Bossi potevano presentarsi come di parte «visconti» essendo il dott. Gerolamo discendente da Isabella Visconti (+ 1671) sposata ad un certo Bossi (da cui due figli, il primo Alfieri Gio Batta - + 1675 - ed il secondo citato).

Pochi anni dopo una «Grida» del conservatore del Fiume Olona disponeva la distruzione completa dei vivari, su tutto il tronco dell'Olona, in quanto gli abusi nelle costruzioni potevano porre difficoltà al libero sfogo delle acque e danneggiavano i conduttori dei mulini.

Luigi Carnelli